

Il « caso Zevi », la scuola di massa, le proposte della sinistra

L'università possibile

Per uscire dalla crisi di una istituzione che vogliamo qualificata e di massa, occorre accompagnare la battaglia per la legge di riforma con iniziative che invertano la tendenza alla disgregazione - Il problema del metodo

Un dibattito d'agosto sulla Università italiana è stato innescato dalle dimissioni del professor Bruno Zevi, della Facoltà di Architettura di Roma, motivate dal fatto che, a suo avviso « nei nostri Atenei non c'è più spazio per i veri docenti e per gli spiriti liberi ».

tuniese: corsi di perfezionamento per laureati di preparazione alla ricerca scientifica di avanguardia, sponsorizzati dai gruppi più lungimiranti dell'industria italiana e straniera.

italiana non è né soltanto, né soprattutto, quello della istituzione, quello di corsi di « terzo ciclo », che conducano a un « dottorato di ricerca » di tipo anglosassone (mi pare che nel dibattito sulla riforma universitaria tutti i miei colleghi ricercatori matematici al di sotto dei 40 anni hanno fatto un corso di « terzo ciclo » o qualcosa di equivalente: non in Italia, ma negli USA; in Inghilterra, in Francia.

ma, e preliminarmente, risposta debba essere che un siffatto partito non deve credere che la riforma dell'università — e del resto, ogni altra riforma — sia un problema puramente legislativo.

base dei dati raccolti, far organizzare dalle Facoltà corsi serali opportunamente strutturati o organizzati, e darne notizia agli interessati.

temente prefabbricato di riunioni, con dibattiti d'opinione sulle questioni politiche generali e su quelle della riforma universitaria; altra cosa è concepirlo come proposta e graduale realizzazione di iniziative, che determinano poi esse l'imprevedibile e il nostro richiesto dal loro sviluppo.

L'esempio anglosassone

Voglio seguire l'esempio di Adriano Buzzati-Traverso che sul Corriere della Sera dell'11 agosto, è entrato subito decantando nel merito del contendere, mettendone senz'altro — come si dice con espressione non raffinata ma insostituibile — i piedi nel piatto.

Per quel che riguarda la sostanza della proposta di Buzzati-Traverso, e cioè la organizzazione di seri e qualificati e selettivi corsi di « terzo ciclo » (che possono ben essere pubblici, secondo il modello francese, e non soltanto gestiti da privati, secondo il modello statunitense), penso che essa tocchi un punto importante.

Conoscere i fuori-sede

Esemplificando. Università di massa significa, necessariamente, università non frequentata da gran parte degli iscritti. I non frequentanti si suddividono in due grandi categorie: quelli che lavorano durante il giorno nella città sede della Università; e i fuori-sede. Un comitato di iniziativa, un gruppo di compagni può, per quello che riguarda i giovani che lavorano in sede, innanzitutto accertarne il numero. Poi, sulla base di fotografie di elenchi che le segreterie forniscono senza difficoltà, scrivere a tutti chiedendo loro se sono interessati a corsi serali, e in quale orario. Poi, sulla

base dei dati raccolti, far organizzare dalle Facoltà corsi serali opportunamente strutturati o organizzati, e darne notizia agli interessati.

temente prefabbricato di riunioni, con dibattiti d'opinione sulle questioni politiche generali e su quelle della riforma universitaria; altra cosa è concepirlo come proposta e graduale realizzazione di iniziative, che determinano poi esse l'imprevedibile e il nostro richiesto dal loro sviluppo.

I retroscena di un contrasto storico



Un enorme oleodotto nelle montagne dell'Iran del Sud

E Teheran negò il petrolio all'URSS

Una vicenda che risale agli anni della seconda guerra mondiale e la sorte del movimento democratico iraniano

Il 4 dicembre 1906, otto persone armate di pistole fecero irruzione in una tipografia di Bakù, in Russia, immobilizzarono il personale e si impadronirono per qualche ora delle macchine. Avevano con sé matrici e carta. Stamparono tremila copie di un documento rivoluzionario: in lingua persiana. Gli otto erano infatti sudditi della monarchia dinastia dei Cajar, esuli politici attivi nel Caucaso. La data è lontana. Ma la nascita del movimento operaio iraniano, nella sua fase embrionale, lo è ancora di più.

vecchio trattato di amicizia sovietico-iraniano del 1920. Ma aggiunge: « Niente rimane statico e tutto cambia... Anche il compromesso dei sovietici potrebbe cambiare nei nostri confronti. Nessun patriota potrà mai rimproverare il governo per non aver stipulato contratti e concessioni con le società straniere e con l'URSS... ».

Nel bagaglio storico che pesa sulle spalle del movimento operaio iraniano, non c'è, tuttavia, solo la questione petrolifera. Nel dicembre 1945, l'URSS appoggiò apertamente, lungo i suoi confini caucasici, la creazione di due repubbliche indipendenti: una azerbaijana, con capitale Tabriz, l'altra curda, con capitale Mahabad. L'iniziativa non aveva, in sé, nulla di artificioso. Anzi. La aspirazione degli azerbaijani (di lingua turca) e dei curdi all'autonomia esisteva da lungo tempo ed è vissimata tuttora, tanto da rappresentare uno dei temi più scottanti del dibattito politico in Iran.

Turismo e ambiente tra polemiche e iniziative mancate

Se un giorno d'agosto un viaggiatore tocca Milano



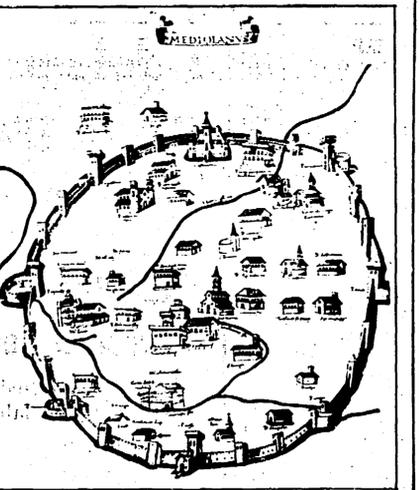
Anche questi appunti corrono il rischio di uscire, come è recentemente capitato a Giovanni Testori sul Corriere della Sera, con un titolo del tipo « Vacanze dedicate agli altri », di grande richiamo tematico stagionale: turismo, monumenti, fruizione del territorio, beni culturali e ambientali, geografia. Ma il lettore rischia di cadere nella meschinità, addirittura nella irritazione bersagliata come è da notizie come quella della scoperta, in una delle parti più calde della Spagna, di mille vittime murate vive da uno dei più feroci tribunali dell'Inquisizione: nota da tempo agli studiosi, egli immagina che i giornali ne parlino adesso per l'effetto a favore del turismo in quella torrida zona.

Il concerto di Stratos

I canali dell'immaginario, si sa, sono infiniti. Iniziando con la geografia. Una pianta del 172 di Milano (C.D. Vaticano - Urbinato 277) di quando la cerchia delle mura era proprio una cerchia, fra tante case che sono proprio case, una, in centro, sembra un teatro elisabettiano: che sia la Scialò? C'è il castello metà fuori, verso le Alpi e metà dentro, verso la città, altrettanto fortificato dalle due parti.

Stratos definito da qualcuno la maggiore manifestazione giovanile di massa (60.000 persone) del dopoguerra, conclusa sulla scia delle degli Area, elaborazione a peana dell'«Internazionale». È la situazione che ben conosce quanti già stanno lavorando nella zona alle attrezzature del festival dell'Unità per settembre.

memorie e di significati». L'uguaglianza fra cultura e bellezza sulla quale Giovanni Testori ci porta a riflettere, è certo una pensola dalle cento città; ma pensando a come il nostro più prestigioso ente lirico, il Teatro alla Scala appunto, potrebbe attrezzarsi per il turismo di massa, questo appello ai sacri sentimenti del pubblico con un'idea « da architetti » di spostare una statua che serviva per il carosello del Nord, dall'alto alpino, per questa estate bellissima. La misura « interna » allora, da dentro la cerchia murata, è incredibile sia quella che si prepara a sollevare. Corriere della Sera in testa: la protesta per la nettezza urbana sconvolte. Chi, bene, è anche andare al mare, sapendo che se ne torna più sicuri, più belli, più colti, che al teatro, che colti, finisce la prima industria italiana, comunque un nodo strutturale, nel tendenziale aumento del tempo di non lavoro, attorno a cui è possibile praticare un controllo dei mezzi di produzione e delle condizioni organizzative del lavoro.



Nella foto sotto il titolo: Chiavenna, piazza Dogana (oggi Bertacchi) nel 1910. Sopra: una pianta di Milano del 1472

Residenti e stranieri

Si tratta di affrontare contestualmente il problema di nuovi livelli occupazionali, di diversi modelli organizzativi e gestionali del servizio, di una nuova composizione delle mansioni del personale in un settore che, malgrado tante parole, vede i giovani particolarmente emarginati dal mercato del lavoro ad esso strettamente connesso.

Residenti e stranieri

Residenti a Milano, in agosto, sembra senza in gran parte stranieri, sono tanti e abitano la città come se l'avessero avuta in prestito in cambio delle loro. Il Castello, in gran parte finto, rifatto alla fine dell'800 nella città che, per tutti i secoli, fu una città di guerra, più delle altre dimostrate, come il socialismo, così neppure inevitabile è la forma, il volto, l'architettura brutta di un centro che ieri sulla casa dentro e fuori le mura. Un centro di prima grandezza di produzione, distribuzione e vendita delle « arti visive » sia d'epoca che contemporanea, c'è chi lo chiama l'ultimo spiaggia dell'antiquariato: il suo mercato è potente e la Svizzera a soli venti minuti. Anche per questo il turismo è una forte risorsa economica per una illa debole.

Residenti e stranieri

Dagli spalti del Castello guardando alle Alpi, alta Spiga e scendendo in Valchiavenna, terra del Grigioni di cui Giovanni Testori è grande estimatore, è facile riparare di miracolo e neanche tanto sottovoce: gli svizzeri, pare, cooperano proprio tutti — e sarebbe un passo avanti verso la tanto parata « qualità della vita » in un mondo mondano per tutti, finché il cerchio sul piacere di tutti.

Residenti e stranieri

alla valorizzazione delle risorse collettive, come può non tener conto anche di valori di tale consistenza? Lo antico borgo di Chiavenna, con il suo sistema di canali di adduzione a mulini, magli, torchi, pompe, queste caveau caratterizzate da fusi d'aria gelida costante e asciutta, le cui imboccature offrono una varietà architettonica denotante vicinanza di cultura e iniziativa di tempi remoti. È solo frutto di faciloneria visionaria immaginare questi corsi e cadute d'acqua, manufatti inutilizzati, ma ancora intatti, riattivati per l'acqua-energia soft a cui la produzione guerra con rinnovato interesse anche distribuire quell'economico condizionamento d'aria dai crocchi alle cooperative? Speranze riposte nell'opnipotenza della tecnologia, si dirà, quando la questione centrale, anche a proposito dei divari fra laticia e strategia non sorvolare, è dell'approvvigionamento energetico, è quella di ridurre in qualche modo le responsabilità di un paese civile, della sua economia e della sua cultura. E si accerta anche la mancanza di fantasia, oltre che la irresponsabilità di chi da tanto tempo governa e spreca il nostro Paese e i suoi beni, quelli ambientali e artistici in primo luogo.

E' morto lo scrittore Gilbert Cesbron

PARIGI — Lo scrittore cattolico francese Gilbert Cesbron è morto ieri l'altro, a 66 anni, a causa di un'infarto all'età di 66 anni. L'autore di « Chiens perdus sans coller » e di « Il est minuit docteur Schweitzer », cioè delle opere che hanno fatto registrare in Francia la maggiore tiratura del dopoguerra, era da quasi un anno affetto da un male incurabile. Noi ricordiamo Cesbron, che era stato anche poeta, saggista, drammaturgo e sceneggiatore cinematografico. Cesbron era nato a Parigi nel 1913 ed era stato direttore della radio periferica francese « RTL » dal 1945 al 1972.

E' morto lo scrittore Gilbert Cesbron

Le opere di Cesbron hanno sempre incontrato sia un notevole successo di pubblico che di critica. Mentre i suoi lettori si contano a milioni (la tiratura dei suoi 41 romanzi ha superato gli undici milioni di copie), numerosi sono i premi letterari che sono stati assegnati. L'ultimo gli era stato conferito lo scorso anno; il Gran premio della letteratura della città di Parigi.

E' morto lo scrittore Gilbert Cesbron

Oltre a il romanzo premiato « Les chiens perdus » e il dramma « Il est minuit docteur Schweitzer », da cui sono stati tratti due film (« Cani perduti senza collare » e « E' mezzanotte dottor Schweitzer »), le altre opere scritte da Cesbron, che hanno avuto maggiore successo sono state « Les saints vont en enfer » (sui preti operai); « C'è Mozart qu'on assassine » e i libri di saggi « Journal sans date », « Lettres ouvertes à une jeune fille morte » e « Ce que je crois ».

E' morto lo scrittore Gilbert Cesbron

I comunisti iraniani hanno pagato un generoso tributo di sangue e di eroismi alla lotta contro lo scio, e sottoposto le proprie scelte a riflessioni autocritiche. L'ombra di quel lontano avvenimento continua però a proiettarsi sul presente: se ne servono purtroppo (questa la conclusione implicita nell'analisi di Khosrovi) coloro che, per ragioni di classe ideologiche, sono interessati a mantenere i lavoratori iraniani e le loro organizzazioni in una posizione subalterna ed emarginata.

Arminio Savioli